

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Se l'Avvocato pagherà quanto chiedono

## La Libia ad Agnelli: «Vendesì quota Fiat»

Lo ha dichiarato il direttore della Lafico, la società che possiede il 15% del pacchetto azionario - La finanziaria disposta anche a cedere le altre proprietà italiane

ROMA — «Se Agnelli vuol riprendersi le azioni Fiat di Gheddafi non ha che da dirlo: ci mettiamo d'accordo e glielo vendiamo». La Lafico, società libica che possiede il 15 per cento del gruppo torinese a partire dal '79, è dunque disposta a cedere, basta — come ha annunciato il direttore dell'ufficio romano della finanziaria — che si diano quanto chiediamo. Una bella fortuna per Gianni Agnelli che da tempo — non c'era nessuna intervista o dichiarazione in cui non lo reclamasse — si diceva disposto a spendere anche parecchi soldi pur di liquidare lo scomodo socio; eppure a Torino si tace e il silenzio è carico d'imbarazzo. A parlare è invece ancora la Lafico,

che ricorda all'Avvocato di non aver mai avuto sin qui nemmeno un'offerta e smentisce di essere stata protagonista di seccchi no davanti alle avances degli Agnelli. Adesso, comunque, il pacchetto azionario è sul mercato e la «provocazione» libica crea non pochi problemi alla Fiat. Primo fra tutti: dove trovare i soldi per comprare? Le azioni di Gheddafi valgono circa quattromila miliardi, una cifra difficile da mettere insieme anche per la famiglia più ricca e potente d'Italia. Occorrerà forse un nuovo socio disposto ad entrare nel gruppo torinese al posto della Lafico e a sborsare almeno una parte dei miliardi indispensabili per portare in porto l'affare. D'altro

canto l'Avvocato non può dire di no all'occasione che gli viene offerta, non solo perché si è più volte pubblicamente impegnato a liberarsi dei libici, ma anche per le numerose pressioni degli Usa con i quali il gruppo torinese intrattiene parecchie relazioni commerciali e intende fare ancora buoni affari. In passato la presenza di Tripoli nella Fiat fece già saltare qualche affare: gli Stati Uniti spiegarono così il mancato accordo con il colosso italiano dell'auto per una fornitura di trattori al Pentagono. Oggi, se Gheddafi resterà e due suoi uomini continueranno a sedere nel consiglio d'amministrazione della Fiat c'è il rischio con-

cretò che salti anche l'inserimento della Sna (Fiat) nel progetto guerre stellari. A Torino dunque si sta riflettendo sulla proposta libica e almeno per il momento si è scelta la strada del riserbo. Ma se per Agnelli l'acquisto del 15 per cento delle azioni è problema molto serio, anche Gheddafi deve avere delle serissime ragioni per decidere di cedere una delle perle del suo impero. Perché questa scelta? Si tratta solo di un gesto di rabbia (e quindi destinato a rientrare) dopo il sequestro dei beni libici per 35 miliardi? Oppure sono le condizioni econo-

Gabriella Mecucci  
(Segue in ultima)

Da ieri incontri fra le delegazioni

## A Mosca otto ore di colloqui tra esperti Usa-Urss

I lavori coperti da un rigoroso riserbo - Il problema degli armamenti - I retroscena della composizione del gruppo americano

MOSCA — Alle dieci precise di ieri mattina (le 8 in Italia), in una palazzina discreta del ministero degli esteri, nascosta fra i boschi che circondano Mosca, le conversazioni fra le due maxi-delegazioni sovietica e americana che per due giorni devono esaminare i problemi degli armamenti, per facilitare i colloqui fra i due ministri degli esteri, George Shultz e Eduard Shevardnadze, nell'incontro fissato per il 19 e il 20 settembre a Washington. I lavori delle due delegazioni, brevemente interrotti per una colazione di lavoro, e poi ripresi nel pomeriggio, sono durati in tutto per otto ore. Li circonda una fittissima cortina di silenzio: le due parti si sono accordate in merito rigoroso, pare, su questo punto, tanto che non si attende neppure un comunicato conclusivo. Per oggi pomeriggio è annunciata tuttavia una conferenza stampa del portavoce del ministero degli esteri sovietico, Ghennadi Gherazimov. Finora, da parte sovietica il silenzio è stato così impenetrabile che la «Pravda» non ha neppure dato, ieri, notizia dell'arrivo della

delegazione americana a Mosca. Ma da parte americana questo particolare viene iscritto in un certo clima di freddezza del quale i sovietici circonderebbero i colloqui. Dello stesso clima farebbero parte sia la mancata presenza di rappresentanti sovietici domenica all'aeroporto a ricevere la delegazione americana, sia il fatto che da alcuni giorni i mezzi di comunicazione sovietici non lesinano critiche agli Stati Uniti e in particolare alla lettera del presidente Reagan a Gorbaciov sul tema degli armamenti. Ieri mattina comunque, prima dell'inizio dei lavori delle due delegazioni, Viktor Karpov, che dirige quella sovietica, ha detto che il suo paese «farà di tutto» per rendere possibile la convocazione di un nuovo vertice fra Reagan e Gorbaciov. Tuttavia, ha aggiunto Karpov, le dichiarazioni pubbliche americane sul controllo degli armamenti fanno ritenere che la Casa Bianca non sia interessata a progressi sul disarmo, una delle condizioni

(Segue in ultima)

Il pentapartito, Craxi la democrazia bloccata

## Questione comunista

di GERARDO CHIAROMONTE

NON SEMBRA inopportuno, alla vigilia di Ferragosto, tornare ancora, per un momento, a ragionare sulla crisi governativa. Non certo per rindicare alle varie vicende che ne hanno contrassegnato il tortuoso cammino e che abbiamo giorno per giorno commentato, e nemmeno per sottolineare ancora i guasti politici e istituzionali (e nel rapporto con l'opinione pubblica) che il suo svolgimento e la sua conclusione hanno provocato. Su un solo punto vogliamo tornare: le dichiarazioni di Bettino Craxi alla Camera sulla posizione del Pci e sulla proposta di un «governo di programma». Quel che ha detto il presidente del Consiglio è noto. Craxi ha affermato che l'unica proposta di forte spessore politico che sia stata avanzata è stata, appunto, quella di un «governo di programma». La sua importanza, secondo il segretario del Psi, nel fatto che essa poneva, e pone, nella sostanza, il nodo principale della crisi politica, quello cioè dell'ingresso del Pci in una maggioranza e in un governo e del superamento di un blocco pericoloso del regime democratico. Naturalmente, il presidente del Consiglio ha aggiunto che non era possibile pensare, in questo momento, a uno sbocco simile, anche perché di specifiche dichiarazioni politiche di questo tipo, cioè di prima grandezza, «non andrebbe mai fatta passare dalla finestra ma il giorno in cui venisse affrontata dovrebbe essere fatta passare dalla porta».

Le affermazioni di Bettino Craxi possono prestarsi, ovviamente, a interpretazioni diverse. Assai oscure, d'altra parte, appaiono i riferimenti alle finestre e alle porte: qui veramente non si capisce cosa abbia voluto dire. Né possiamo accettare l'affermazione secondo la quale non era possibile tentare, sin da ora, di imboccare una strada nuova: la nostra disponibilità verso chiunque si fosse mosso, con coraggio e determinazione, in questa direzione, e in particolare se questo tentativo fosse stato compiuto dal segretario del Psi, è stata, in ogni momento, chiara e netta. Va notato, anche, un certo carattere strumentale e perfino ricattatorio (verso la Dc) di queste dichiarazioni. Craxi deve avere avvertito, nel corso stesso del dibattito in Parlamento (il più esplicito e duro è stato il capogruppo dc al Senato) il morso costruttivo e asfissiante della Dc e del patto da lui stipulato con questo partito; e al di là dell'importante successo di immagine

da lui conseguito restando a Palazzo Chigi, deve aver incominciato a rendersi conto del cul di sacco in cui la sua politica ha finito per cacciare le forze progressiste, le sinistre e il suo stesso partito. In altre parole, non può essere scartata l'ipotesi che quelle dichiarazioni non fossero dirette tanto a noi quanto invuote a De Mita. Per lanciare un segnale di avvertimento? Per fargli capire che, nonostante i patti scritti sul «governo a termine» o sulla «staffetta», le cose potrebbero anche svilupparsi in altro modo?

Non è certamente nostra intenzione metterci a indagare sulle reali intenzioni di Bettino Craxi. Tenendo conto della sua personalità e anche del suo carattere, sarebbe impresa ardua, ai limiti dell'impossibile. E tuttavia noi riteniamo importanti quelle sue dichiarazioni, e per vari motivi.

Innanzitutto, perché esse fanno piazza pulita di tutte le chiacchiere e le sciocchezze che sono state dette e scritte, per mesi e mesi, e soprattutto durante la crisi. Tutti e soprattutto la televisione di Stato — tendevano a dimostrare che il Pci era irrimediabilmente «fuori gioco», anche per colpa delle sue incertezze, lentezze, pigriezze culturali e politiche. C'è stato persino chi ha scritto di «specie deliranti di Botteghe Oscure». Anche in ambienti molto vicini a noi, e qualche volta persino tra le nostre file, questa propaganda martellante (ogni riferimento a Bettino Craxi è puramente casuale) ha ottenuto qualche successo. Questo attacco contro di noi era accompagnato da molte ironie, spesso dozzinali, sulla nostra proposta di «governo di programma»: definita, dai più sottili commentatori politici, come una ulteriore dimostrazione della nostra incapacità di fare una «mossa politica reale», del nostro rifiuto ostinato a guardare in faccia alla realtà, eccetera. Come debbono essere rimasti male, quei giornalisti più sensibili alle suggestioni del Pci, che hanno saputo che il «capo diceva quelle cose sui comunisti e sulla loro proposta di un «governo di programma». E infatti l'imbarazzo è stato grande, e le affermazioni di Craxi sono passate quasi sotto silenzio, anche da parte di quelli che più in generale fanno a gara per far risaltare il loro «zelo» nei confronti di qualunque cosa dica il presidente del Consiglio.

Ma la questione va ben al di là della polemica spicciola e della battuta propagandistica.

(Segue in ultima)

Nel campo di Tall el Zaatar

## Dieci anni fa il massacro di 4.000 palestinesi

Dopo 52 giorni di sanguinoso assedio delle forze falangiste - Il ruolo della Siria

Dieci anni fa, il 12 agosto del 1976, dopo 52 giorni di sanguinoso assedio da parte dei falangisti, cadeva il campo palestinese di Tall el Zaatar, nel cuore della Beirut «cristiana» e falangista, e si consumava ai danni dei palestinesi uno dei massacri più spietati ed orrendi che la storia di quel popolo ricordi. Fu un episodio che sconvolse l'opinione pubblica mondiale (i morti furono oltre quattromila, quasi tutti civili e almeno milleducento dei quali uccisi a sangue freddo il giorno della caduta del campo). Sembrò, allora, il massimo della violenza contro il popolo palestinese. Ma appena sei anni dopo la tragedia tornò a ripetersi con il massacro di Sabra e Chatila: ancora a Beirut, ma questa volta ai margini della città musulmana.

A PAG. 7 I SERVIZI DI GIANCARLO LANNUTTI



BEIRUT - Cadaveri di palestinesi trucidati in ospedale dove, feriti, erano stati ricoverati dopo il massacro

Il magistrato ha aperto un'indagine

## Spuntano nuovi misteri dietro il suicidio della recluta di Udine

Versioni contrastanti sugli ultimi spostamenti del giovane - Mancano alcune pagine del diario - Negata l'autopsia sollecitata dai familiari

Dal nostro inviato UDINE — «Lo sappiamo anche noi che si è impiccato. Ma come c'è arrivato? Perché? Nella storia di Paolo c'è un buco di qualche giorno alle spalle di quella sua terribile decisione; su quello che è accaduto in quei giorni continuiamo ad ascoltare versioni diverse e contraddittorie, come se la verità disturbasse qualcuno»: da Guaro ad Udine, in pellegrinaggio tra l'obitorio, la caserma e l'ufficio del procuratore della Repubblica, la famiglia di Paolo Delle Vedove, il giovane militare suicidatosi sabato mattina in un edificio in costruzione a pochi passi dalla caserma Osoppo, non ha ottenuto la risposta che cercava. Per la piccola delegazione — due fratelli, la sorella, il padre e anche il sindaco della cittadina veneta — un altro giorno di angosciosa attesa, di dubbi irrisolti per le strade assolate di

Toni Jop

A PAG. 3 L'INCHIESTA SULLE CASERME

Nell'interno

## Inchiesta-bis su «Cosa nostra» Ghassan non era un informatore

«Cosa nostra», è in arrivo l'inchiesta-bis. A giorni saranno depositate le prime 1.400 pagine. Approfondito il ruolo di Ghassan: sembra non fosse un informatore. A PAG. 2 Investe un gruppo che tornava dalla festa dell'Unità: 2 morti Due morti e sette feriti, questo il tragico bilancio d'un incidente a Porto Recanati, in provincia di Macerata: una macchina ha investito un gruppo di compagni che tornava dalla festa dell'Unità. A PAG. 6

## ARCHIVIO ITALIA

Tremili, Lipari, Ustica, Ponza, Ventotene: furono luoghi di detenzione per migliaia di antifascisti. Come si organizzava la lotta politica. Diciottomila confinati. A PAG. 9



19 gennaio 1986: sulla tavola, con la coperta buona c'è la torta di mamma Fiorenza; il bussolano mantovano... A PAG. 10

LIBANO

## Basi del filisiriano Abu Mussa attaccate dai caccia israeliani

Nuovo raid israeliano, il settimo dall'inizio dell'anno, nel Libano. L'aviazione di Tel Aviv ha bombardato ieri due gruppi di edifici, sede del comando della fazione dell'Olp guidata dal filisiriano Abu Mussa. Secondo la polizia libanese non ci sono vittime. Altre fonti parlano di cinque morti e sette feriti. Intanto, tra egiziani ed israeliani si sta arrivando verso una definizione positiva del contenzioso su Taba, la spiaggia sul mar Rosso occupata da Israele nel 1967 e mai restituita all'Egitto. La soluzione del contenzioso verrà affidata ad un arbitro internazionale. La Pravda ha accusato ieri Arafat di essere eccessivamente conciliante con Usa e Israele. A PAG. 8

ANGOLA

## Il governo di Luanda denuncia un attacco di truppe sudafricane

LUANDA — Il ministero della Difesa angolano ha reso noto che truppe sudafricane hanno attaccato un importante centro del paese, la città di Cuito Cuanavale, dopo essere sconfinati dal territorio della Namibia, illegalmente amministrato da Pretoria. Il comunicato del ministero della Difesa angolano è stato diffuso dall'agenzia di notizie statali «Angop». Per ora non si sa quale sia il numero delle vittime e c'è molta apprensione perché in analoghi attacchi dell'esercito regolare sudafricano ci sono stati in passato molti morti tra la popolazione civile angolana. Nel comunicato diffuso dall'«Angop» si precisa che l'attacco è proceduto attraverso azioni coordinate della fanteria e dell'artiglieria pesante, che ha martellato la città e i suoi dintorni. Il comunicato aggiunge che il 9 agosto aerei militari da trasporto sudafricani ed elicotteri già avevano intensificato le loro attività con sconvolgimenti nelle province angolane prossime alla Namibia. Questi mezzi sono poi serviti a compiere l'aggressione in profondità. Nello stesso comunicato si ag-

giunge che dal 6 agosto le truppe sudafricane, illegalmente presenti nella provincia angolana di Cunene — anch'essa confinante con la Namibia — sono state rafforzate e che già da allora alcuni reparti hanno cominciato a spingersi verso nord in direzione dei centri di Mulondo e di Cahama. Il ministero della Difesa angolano ha inoltre smentito che le forze regolari di Luanda si stiano preparando ad un intervento armato nel nord della Namibia assieme a forze della «Svapo», l'organizzazione indipendentista dell'Africa del sud-ovest, che si contrappongono alla presenza sudafricana e chiede la libertà del paese. Una copertura all'azione sudafricana contro il territorio dell'Angola è stata infatti offerta — ma con ben scarsa credibilità — dall'organizzazione della guerriglia angolana filisudafricana «Unita», che, con un comunicato diffuso a Lisbona, ha rivendicato la paternità dell'iniziativa armata. Secondo il comunicato dell'«Unita» l'azione condotta contro la città angolana avrebbe consentito di distruggere un'ampia quantità di materiale bellico.

L'emittente radicale apre i microfoni al pubblico: è una valanga di parolacce

## Radio-oscenità: parlo, quindi esisto

Sull'orlo della chiusura per difficoltà finanziarie - Nelle telefonate minacce, razzismo, beffeggi - La reazione di Pannella - Una valutazione di Luigi Cancrini - Intanto il giudice Sica ha aperto un'inchiesta

ROMA — Ricordate quella trattoria romana divenuta famosa per via dei suoi camerieri che affrontavano a parolacce e insulti i clienti, per lo più turisti stranieri estasiati da siffatto colore locale? Sono episodi che impallidiscono rispetto a quello che sta succedendo da alcuni giorni a Radio radicale. Un'emittente, diciamo subito, con la quale si poteva non essere d'accordo mille volte, ma che certamente ha saputo in questi anni dar voce a tutti, amici e avversari. Ebbene, giunta ad un passo dallo smantellamento per difficoltà finanziarie (dovrebbe chiudere, in mancanza di salvataggi, il 30 settembre), Radio radicale aveva sospeso i programmi e offerto i suoi microfoni agli ascoltatori. Si attendeva, plausi-

bilmente, affermazioni di solidarietà, offerte di aiuto, proposte, magari anche critiche. Atraverso la sua scrivania telefonica si sono invece rovesciate valanghe di oscenità, minacce, beffeggi, pronunciate per lo più con toni deliranti e voci alterate. Una mappa impressionante, quasi mai divertente, talvolta risanante di falsificazioni. Ma soprattutto, ripetiamo, impressionante. I REPRESSI — La prima «categoria» che balza in evidenza dopo qualche minuto di ascolto, è quella del turpiloquio a sfondo sessuale. Un martellare ossessivo di «raffanculo», «il spacco il culo», «figli di puttana», e peggio ancora. Sfilava un esercito di pretendenti al compimento di atti sessuali, per lo più da consumare con le madri o

le sorelle di «nemici» veri o presunti. Sono parole concitate, pronunciate con il gusto di compiere chissà quale trasgressione. FROCE — È uno degli epiteti più ricorrenti, gridato come il massimo dell'infamia e dell'abiezione. «Froce» i radicali, i comunisti, ma anche tutti quelli che, per un motivo o per l'altro, sono da esorcizzare, da esporre al pubblico ludibrio. Da notare che il termine, prevalentemente romanesco, è usato da tutti, da qualsiasi località venga la telefonata. Una sorta di unificazione linguistica, si direbbe. Peraltro ben lungi, come vedremo, dal favorire il superamento di barriere tradizionali tra le diverse zone del paese. NORDESDUD — Molta del-

la «letteratura» prodotta in queste ore sulle lunghezze d'onda di Radio radicale è antimeridionale: «oppure antisetentrionale». «Terroci Africa, fate schifo!», gridano minacciosi i paladini nordisti. E fra i terroci è inclusa Roma, oggetto di più elaborati insulti per la sua qualità di capitale. Ma le accuse piovono anche sui settentrionali, e particolarmente sui milanesi, «reis di farza da padroni». Affiorano qua e là, in questa diatriba di campanili, le animosità tipiche della tifoseria calcistica, la sottocultura degli stadi e di certi gruppi «ultras». «FANINARI» E «METAL-LARI» — Fanno capolino nelle telefonate anche insulti roventi tra pretesi portavoce di queste «scuole di pensiero» del disagio giovanile. I «pani-

nari» rivendicano la loro origine milanese. Gli altri (qualcuno, più attrezzato, si presenta come «heavy metal») rivelano una connotazione meno precisa. GLI ARTISTI — Più di una voce rimanda a personaggi di trasmissioni di successo, come «Atto gradimento» e «Quelli della notte». C'è uno sforzo di imitazione, di travestimento, per lo più chiave di banalità e volgarità. LA POLITICA — Assai numerose le telefonate di «fascisti» e «nazisti» che inneggiano ai passati regimi e lanciano proclami di morte agli odiati comunisti e, talvolta, agli ebrei. Meno frequenti,

Fabio Inwinkl  
(Segue in ultima)

